

**SECONDA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI**



**FACOLTA' DI PSICOLOGIA**

**CORSO DI LAUREA**

Scienze e Tecniche Psicologiche per la Persona e la Comunità

Tesi di laurea

in

Sociologia

Mulier sed Miles

**Relatore**

Ch.mo Prof. Andrea Procaccini

**Candidato**

Valentina Delle Cave

matr. 857/1704

Anno Accademico 2010/2011

*A me stessa,  
alla tenacia ed alla perseveranza che  
ho avuto in questi anni...*

## ***INDICE***

### ***1. ASPETTI SOCIOLOGICI E STORICI DEL MONDO FEMMINILE NELLE FORZE ARMATE.***

- 1.1 Femminile Vs Maschile ..... Pag. 3
- 1.2 Donne in divisa: un viaggio dal passato al presente ..... Pag. 5
- 1.3 Il ruolo delle donne durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale ..... Pag. 7
- 1.4 Le riforme del dopoguerra ..... Pag. 9

### ***2. COME VENGONO VISTE LE DONNE SOLDATO DAGLI UOMINI??***

- 2.1 L'atteggiamento dei militari italiani..... Pag. 16

### ***3. LE MOTIVAZIONI ALL'ARRUOLAMENTO.***

- 3.1 Cosa spinge una donna ad indossare l'uniforme?..... Pag.24

### ***4. CONCLUSIONI.***

***Ringraziamenti.***

***Bibliografia***

**Primo Capitolo**  
**ASPETTI SOCIOLOGICI E STORICI DEL MONDO**  
**FEMMINILE NELLE FORZE ARMATE.**

*Erich Fromm sosteneva: "Si verificò un cambiamento nella teoria dei rapporti fra i due sessi e della natura dell'uomo e della donna, di ciò che è maschile e femminile". Il passo gigantesco e innovativo che le donne hanno potuto compiere è il loro inserimento in luoghi di lavoro che fino a qualche decennio fa erano di esclusivo appannaggio maschile: l'ingresso nelle Forze Armate. E arruolarsi nelle Forze Armate comporta forti motivazioni, sacrifici, sfide con se stessi e nonostante la formula di vita sicuramente impegnativa, le donne non si tirano indietro. Credere nei valori, nelle organizzazioni istituzionali e militari, nel senso di appartenenza allo Stato, nel rispetto per la giustizia diventa input fondamentale (Fromm).*

**1.1 Maschile VS femminile.**

La storia del dominio maschile si è sviluppata ininterrottamente, da quando esistono uomini e donne, e proprio attraverso la quale l'ordine maschile si è continuamente riprodotto di età in età. Quindi una "storia delle donne" che deve mostrare, anche suo malgrado, forti elementi di costanza e di permanenza se vuole essere conseguente, e deve considerare anche, *la storia degli agenti e delle istituzioni che concorrono ad assicurare tali permanenze, (chiese, stato, scuola etc.)*. La subordinazione della donna può esprimersi nel suo ingresso nel mondo del lavoro, oppure, inversamente, nella sua esclusione del lavoro stesso, come è avvenuto dopo la rivoluzione industriale, con la separazione di casa e lavoro, il

declino del peso economico delle donne della borghesia, ormai relegate al culto della castità e delle arti domestiche. E' nella famiglia che si impone l'esperienza precoce della divisione sessuale del lavoro e della rappresentazione legittima di tale divisione, garantita dal diritto e inscritta nel linguaggio. La chiesa inculca esplicitamente una morale familiarista, interamente dominata dai valori patriarcali, in particolare con il dogma dell'inferiorità innata delle donne. Oltre al fattore istituzionale chiesa, abbiamo il fattore istituzionale stato, che ratifica e rafforza le prescrizioni e le proscrizioni del patriarcato privato con quelle di un patriarcato pubblico<sup>1</sup>. Le ricerche hanno evidenziato un forte aumento della presenza delle donne nelle professioni intellettuali, nell'amministrazione, e nelle Forze Armate, ma nonostante tutto la maggior parte delle donne resta ancora escluse dai posti di autorità e di responsabilità. Occuparsi delle Forze armate e della soggettività di genere che in relazione ad esse le società designano, permette di andare a fondo delle radici delle identità sessuali, del significato delle differenze tra donne e uomini, ma anche tra donne e uomini di diverse generazioni, culture; soggetti, insomma, che scelgono modelli di comportamento meno univocamente del passato in un percorso in cui la polarizzazione tra i sessi non corrisponde alla realtà. E' questo il mondo in cui i confini tra maschile e femminile sono divenuti labili; le differenze sessuali fuoriescono da una concettualizzazione dicotomica degli opposti. Le donne di oggi

---

<sup>1</sup> P. Borduiou *Dominio Maschile*, Feltrinelli, Milano, 2009.

rappresentano una realtà composita: si arruolano nel militare, si interessano attivamente di questioni militari, esprimono il loro consenso o dissenso, oppure scelgono di studiarle. Omologazione, omosocialità maschile queste sono piuttosto le caratteristiche delle organizzazioni militari che tendono a rimanere anche quando ci sono donne e altri soggetti a comporne la fila. L'inserimento delle donne nelle Forze armate produce un profondo cambiamento, spesso non desiderato. L'angoscia del cambiamento ( Magherini,1997) imposto dalle donne che sperimentano la loro partecipazione sociale, coinvolge parallelamente l'organizzazione militare e il contesto sociale di riferimento. L'angoscia del cambiamento è data dalla pressione a ridefinire i ruoli, a ricercare nuovi punti di riferimento per la costruzione delle identità maschili e femminili. L'integrazione di genere nelle Forze armate non può essere considerata un semplice mutamento organizzativo, ma un processo di più ampia intensità e vastità che ha avuto un'evoluzione storica di grande interesse sociale.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> F.Farina *Forze Armate:Femminile plurale*. FrancoAngeli Milano 2004 pp.9

## ***1.2 Donne in divisa: un viaggio dal passato al presente ....***

Nella mitologia greca, un posto da protagoniste era occupato da Athena, nata nel cervello di Giove con lo scudo, la spada e l'elmo, dea della guerra, ma anche della saggezza; e Diana cacciatrice armata di arco e frecce. Entrambe vergini e quindi percepite come diverse dalle donne comuni. Procedendo in una rapida carrellata lungo i secoli, ricordiamo che fra le popolazioni barbare (galli, germani, teutoni) le donne combattevano insieme agli uomini. In epoche in cui le doti delle donne erano la modestia, la dolcezza e la sottomissione, è evidente che qualità come il coraggio, l'orgoglio e la determinazione non erano affatto apprezzate. La donna forte era apprezzata solo se applicava le quattro virtù cardinali all'interno dello spazio domestico. Le cronache del seicento sono piene di esempi di donne che combattono in abiti maschili. Sono proprio in questi anni in cui, mentre il suddito si trasforma in cittadino in armi, la donna viene esclusa dalla cittadinanza attiva e relegata nella sfera del privato. Nel Risorgimento italiano c'è un'evidente rimozione del femminile.<sup>3</sup>

## ***1.3 Il ruolo delle donne durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale.***

---

<sup>3</sup> A. Isastia "La donna soldato vista dalle donne" 2007 Firenze Atti di convegno.



Nel '900, precisamente nella Prima Guerra Mondiale, la mobilitazione femminile fu significativa. Troviamo, infatti, in questo periodo le “donne Carniche”. Erano circa 10-12.000 i soldati schierati che dovevano essere riforniti quotidianamente di vettovaglie, munizioni, medicinali. Non c'erano soldati per svolgere questo servizio. Per questo motivo fu chiesto aiuto alla popolazione. Gioco-forza le uniche risorse disponibili erano donne, anziani e bambini. Le donne, aderirono subito all'iniziativa. Ad ognuna di loro fu dato un bracciale rosso sul quale era stampato il numero del Reparto di appartenenza. Si muovevano a gruppi di 15-20, senza guide. Tra di loro furono ferite nell'esercizio del dovere: Maria Muser Olivotto, Maria Silverio Matiz di Timau e Rosalia Primus di Celius.



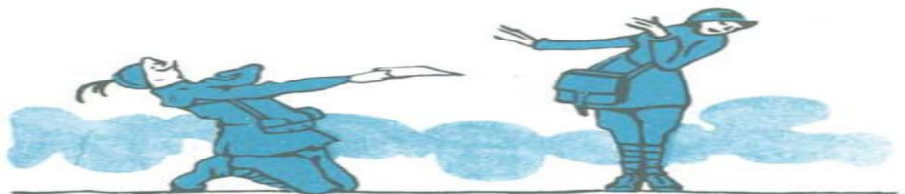
**Quando le donne  
saranno chiamate alle armi.**



*Con delle cuciniere così fatte  
il caffè può mancar, non manca il latte.*



*Ciascuno se lo tenga ormai per detto:  
alta e dritta la testa, e fuori il petto.*



*Il postino, con man leggiadra e lieve,  
le lettere non dà, ma le riceve.*



*Non ci vedremo, proprio, nessun male,  
se il Colonnello sposa il Generale.*

Sul giornale di trincea

“La tradotta” (n°1 del 21 marzo  
1918) così i soldati immaginavano  
la presenza delle donne  
nelle Forze Armate.

La questione si ripresentò anche durante la Seconda Guerra Mondiale quando anche in Italia alcune donne vestirono una divisa militare, negli stessi anni e su versanti opposti. Donne soldato ci furono nella Repubblica Sociale Italiana, che istituì nel 1944 il Servizio ausiliario femminile; donne soldato erano presenti anche al sud. Si trattava di donne arruolate nel Corpo Ausiliario femminile delle Forze Armate, organizzate dai militari italiani con la collaborazione delle Forze Alleate. Molte donne erano state attive nella Resistenza; a loro erano stati affidati tutti i compiti ausiliari e le partigiane avevano vissuto in prima persona la partecipazione alla guerra, assumendo responsabilità e affermando tesi di emancipazione politica. Complessivamente, secondo dati ufficiali non completi, l'Italia ebbe settantamila donne appartenenti ai Gruppi di Difesa, trentacinquemila partigiane, di cui più di seicento fucilate, e dodici decorate dalla Commissione di guerra con medaglia d'oro.

Ad alcune di queste donne fu riconosciuto un grado militare. A Maria Rinaldi fu affidato il comando di duemila uomini nei giorni dell'insurrezione armata del 1945 nel modenese e per le funzioni di comando svolte le fu riconosciuto il grado di capitano.

#### ***1.4 Le riforme del dopoguerra.***

In sede di Assemblea costituente si discusse, a proposito dell' art. 52 Cost., se il servizio militare dovesse essere espressamente riservato solo agli uomini. L'emendamento che proponeva tale limitazione fu respinto e fu approvato un testo che si riferiva al dovere di tutti i cittadini. Il 19 maggio 1947 mentre era in discussione all'Assemblea Costituente l'art. 49 (diventato poi 52) sul dovere della difesa della patria.

Il Generale Bencivenga spiegava che la guerra del futuro sarebbe stata molto diversa da quelle combattute fino a quel momento. Di conseguenza anche l'esercito doveva adeguarsi diventando: « *un esercito di élite, di persone giovani, intelligenti, capaci di usare i delicati strumenti dei quali dovrà far uso la difesa. Indubbiamente la donna potrà portare in questo campo un grande contributo; il che avrà anche il vantaggio di risparmiare le braccia necessarie al lavoro dei campi e delle officine, allo scopo di non inaridire le fonti di produzione, che costituiscono tanta parte, se non la maggiore, della forza di resistenza di un Paese in guerra*»<sup>4</sup>.

Colpisce la modernità di questo discorso. A suo dire la coscrizione andava allargata anche alle donne tenendo conto dei nuovi compiti richiesti all'esercito. A distanza di molti decenni l'ingresso delle donne nelle forze armate è avvenuto proprio sulla base delle

---

<sup>4</sup> Gen. Bencivenga , *Atti di Convegno*.

argomentazioni di Bencivenga, con la sostituzione di un esercito di qualità ad uno di quantità e la volontarietà del servizio militare che ha finito con il prevalere sull'obbligatorietà, legata a ben precise ideologie. L'on. Coppa, cui fa riferimento il Generale Bencivenga, aveva presentato un emendamento volto a chiarire che il servizio militare era obbligatorio "per i cittadini di sesso maschile".

Svolgendo il suo emendamento, Coppa precisò che esso era "dettato da considerazioni di ordine biologico o meglio fisiologico: la donna non deve essere distolta dai compiti che madre natura ha affidato ad essa".

La questione delle capacità femminili era stata trattata quando si era affrontato il tema del lavoro. Gli articoli proposti nella seduta del 20 settembre 1946 chiarivano, per l'impiego pubblico, senza alcuna restrizione tranne quella della capacità mentre per il lavoro privato si specificava senza distinzione di sesso.

La Costituente dunque respinse alcuni emendamenti finalizzati a puntualizzare nel testo della Carta fondamentale che l'obbligo militare era riservato soltanto ai cittadini di sesso maschile; e questo anche se, tra i costituenti, era sicuramente assai diffuso il pregiudizio culturale - di stampo ottocentesco - che voleva la donna priva del requisito attitudinario necessario a svolgere determinate funzioni.

Nel 1963, la legge n. 66 del 9 febbraio Ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni liberalizzò l'accesso delle donne a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, compresa la

magistratura, con una clausola per quanto riguardava le Forze armate. L'ultimo comma del primo articolo di questa legge stabilì che: <<L'arruolamento della donna nelle Forze armate e nei corpi speciali è regolato da leggi particolari>>.

Non successe nulla fino agli anni settanta quando, in considerazione del fatto che tutti i paesi della Nato stavano aprendo le Forze armate alle donne, anche in Italia la questione fu posta in discussione.

La prima proposta sull'istituzione del servizio militare volontario femminile fu presentata il 3 settembre 1970 dagli onorevoli Sullo, Pitzalis, Pisicchio (n. 2703). L'inserimento della donna, su base volontaria, era previsto con compiti di supporto logistico, sanitario e di collegamento: vale a dire in veste di ausiliaria. Quattro anni dopo, nella VI legislatura, il 17 aprile 1974, il senatore Spora presentava una proposta (atto Senato 1625) che prevedeva l'istituzione di un corpo militare femminile posto alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore della Difesa e destinato a collaborare con le Forze Armate negli impieghi ritenuti necessari dal Ministro della Difesa.

Nella VIII legislatura furono depositate due proposte che riproponevano la donna soldato che avrebbe dovuto svolgere servizi limitati dipendendo dal Capo di Stato Maggiore della Difesa. Non si prevedeva che potesse essere armata.

Per la donna era ipotizzato un ruolo secondario, dipendente, ausiliario, mai attivo, mai di primo piano.

Nel 1989 l'Italia era rimasta l'unica nazione NATO a non avere una componente femminile nelle proprie FFAA.

Il 21 luglio 1990 la Commissione difesa presentava al Senato un progetto di reclutamento volontario femminile nei ruoli dei volontari a ferma prolungata e dei sottufficiali e degli ufficiali in servizio permanente, che ne riassumeva altre quattro. In contemporanea alla Camera i deputati Cervetti, Mannino, Magri presentavano una proposta (n. 4882) per ammettere le donne al servizio civile.

Il 23 maggio 1991 Salvo Andò presentava alla Camera un progetto di arruolamento femminile inserito in un nuovo modello di difesa che prevedeva una diminuzione dei contingenti di leva in vista di una professionalizzazione dell'esercito. La stessa proposta fu ripresentata alla Camera il 20 novembre 1992 da Antonio Pappalardo e al Senato a dicembre da Alma Cappiello, responsabile del movimento femminile socialista.

Diventato ministro della Difesa nel governo di Giuliano Amato, Andò ripropose il suo disegno di legge Nuove norme sul servizio militare, sul servizio sostitutivo civile e sul servizio militare volontario, nonché istituzione del servizio volontario femminile nelle Forze armate facendolo precedere da una iniziativa che ebbe larga risonanza nei media. A novembre 1992 fu promosso ed organizzato dall'ufficio documentazione e attività promozionali dello Stato Maggiore dell'Esercito l'esperimento "Donna italiana soldato per un giorno".

Presso la Caserma Lancieri di Montebello di Roma furono ospitate 29

giovani donne aspiranti soldato provenienti da tutta Italia che per 36 ore vestirono una divisa militare, parteciparono alla vita di reparto, svolsero attività di addestramento, furono sottoposte a test psico-attitudinali.

Nella XII legislatura fu presentato alla Camera il 23 settembre 1994 dal Ministro della Difesa Previti il disegno di legge n. 1307 recante Ristrutturazione delle Forze armate e riordino del personale militare e civile della difesa (che non ebbe seguito per la caduta del governo Berlusconi), che prevedeva, all'art. 4, nell'ambito di una complessiva ristrutturazione delle Forze Armate, una delega al Governo per l'introduzione del servizio femminile volontario.

Nella proposta di legge Spini non si prevedevano incarichi riservati al personale femminile, ma si voleva invece garantire un accesso più ampio possibile delle donne alle carriere militari, rendendo fattibile l'accesso ai gradi più elevati delle Forze armate. Il progetto prevedeva che venissero inquadrare prima le donne ufficiali e solo successivamente si aprissero i ruoli per la truppa; questo per diminuire l'impatto psicologico. Infatti i primi bandi di concorso relativi al reclutamento nelle Accademie Militari sono state pubblicate nella Gazzetta Ufficiale del 4 gennaio del 2000. L'adesione ai concorsi nelle Accademie è stata massiccia ed ha superato di gran lunga quella degli altri Paesi europei: l'Accademia Militare di Modena ha ricevuto 22.692 domande di cui il 54,91% da parte di donne (295 posti a disposizione), l'Accademia Navale di Livorno ha ricevuto 7.444

domande, di cui il 57,04% da donne (per 155 posti), l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli 12.546 domande e la percentuale delle concorrenti è stata del 50,84% (per 136 posti). E' previsto che le donne siano operative a partire da luglio 2001, dopo aver frequentato un corso di circa otto mesi. Queste sono in assoluto le prime donne soldato in servizio permanente effettivo e, specialmente per quanto riguarda le psicologhe, saranno chiamate a costituire una sorta di *task-force* incaricata di favorire la transizione allo strumento militare misto. Infine, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale anche il bando di concorso per l'arruolamento di 800 volontari in ferma breve (tre anni) dell'Esercito (le prove di preselezione sono state effettuate dal 7 al 12 settembre 2000). Il concorso era aperto ad entrambi i sessi con il 30% dei posti riservato alle donne, diplomate e con un'età compresa tra i 17 e i 22 anni. A sollecitare il reclutamento femminile nella truppa a partire già dal 2000, era stato il Presidente della Commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, che aveva interessato della questione il Ministro della Difesa, Sergio Mattarella. Il Ministro aveva immediatamente garantito la possibilità di estendere anche alle donne gli arruolamenti straordinari dei volontari in ferma breve dell'Esercito anticipando di almeno dodici mesi l'ingresso delle donne in tale tipologia di personale, inizialmente previsto a partire dal 2001-2002.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> A.M. Isastia "la donna soldato vista dalle donne" Atti di convegno 2007.



## *Secondo Capitolo*

### **2. COME VENGONO VISTE LE DONNE SOLDATO**

#### **DAGLI UOMINI ??**

Il sistema di genere è sottoposto a continue sollecitazioni al cambiamento, spesso più per desiderio delle donne e delle altre minoranze. Questo è evidente nella riscoperta della sfera affettiva e familiare da parte degli uomini, nella ridefinizione della paternità nella direzione di un'empatia sentimentale precedentemente ascritta esclusivamente all'affettività femminile. Le donne hanno contagiato gli uomini ed uno dei risultati è la sempre più sfumata definizione dei confini tra le rispettive identità. Come in ogni processo di cambiamento non mancano fattori di resistenza alla progressiva integrazione sociale degli uomini e delle donne. Uno dei principali segnali di recalcitranza al processo verso un nuovo assetto sociale, ruota intorno al militare, sia esso il sistema militare, come pure le questioni ad esso connesse (pace e guerra, spesa per armamenti ecc.). Il militare appare maggiormente ancorato ad una cristallizzazione dei ruoli su base sessuale, continua ad assegnare ad uomini e donne fronti separati e, più precisamente, gli uomini prevalentemente *warfare* e le donne prevalentemente *welfare*. La divisione sessuale del *warfare* e del *welfare* si colloca in continuità tra istituzione militare e contesto

sociale nel definire ruoli e identità di genere. Ecco perché per lungo tempo l'istituzione militare può essere assunta quale paradigma di mascolinità. L'immagine del guerriero come sinonimo della estrema espressione della mascolinità è stata sostenuta e promulgata dal sistema militare, legittimata nella società civile sopravvivendo, almeno in parte, sino ad oggi. L'ingresso delle donne è in questa prospettiva la più grande sfida che l'organizzazione militare si possa trovare ad affrontare perché comporta un mutamento a livello di tutte le strutture organizzative materiali e simboliche. La resistenza di fronte le donne è l'espressione che tutte le donne tendono ad esprimere anche di fronte a sfide meno impegnative dal punto di vista dell'investimento. A favorire il cammino dell'organizzazione militare verso la direzione dell'integrazione di genere può essere proprio la società civile che nel tempo è andata mutando anche il suo rapporto con l'istituzione preposta alla difesa militare. Nell'ultimo decennio le questioni militari godono di una rinnovata attenzione da parte della pubblica opinione. L'esclusione o la segregazione femminile nelle Forze Armate comincia a delinearsi come un fattore di rischio di divergenza dalla società civile. In passato i soldati hanno sempre combattuto per le donne, mai con le donne<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> F. Battistelli, *La donna soldato vista dagli uomini*, Atti di convegno 2007.

## *2.1 L'atteggiamento dei militari italiani.*

Alla vigilia del provvedimento di legge che ha portato all'estensione del servizio militare alle donne, i rappresentanti delle Forze Armate esprimono consenso. Si mette in evidenza il perdurare di stereotipi sessisti per cui, mentre la maggioranza si dichiarava d'accordo con l'istituzione del servizio militare femminile, una minoranza riteneva che la carriera militare potesse compromettere la reputazione delle donne. Man mano che si scende nella scala gerarchica il vincolo della conformità alle aspettative dell'organizzazione è sentito in misura minore al punto che, soprattutto i volontari, che spesso vivono una situazione precaria per stabilità dell'impiego e più debole identità professionale, sono anche più critici nei confronti della stessa. La stratificazione del consenso, più basso nei livelli inferiori della scala gerarchica, tende ad aumentare andando verso il vertice, risulta condizionata dalla forza o dalla debolezza della posizione ricoperta. Non si può escludere che l'ingresso delle donne sia maggiormente temuto da coloro che detengono posizioni di minor potere nell'organizzazione, per i quali le colleghe possono divenire concorrenti e minaccia di ulteriore indebolimento. Passando dalle opinioni sui possibili impieghi delle donne militari nelle Forze armate italiane, l'atteggiamento dei militari italiani appare molto articolato. L'opinione del militare italiano verso l'arruolamento femminile non è disgiunta dalla generica visione della

donna. Il consenso/dissenso si articola lungo un continuum i cui due estremi sono rappresentati dalla figura del «misogino», che propugna una posizione di subalternità della donna rispetto all'uomo dichiarandosi contrario all'ingresso delle donne nelle Forze armate, dall' «integrazionista» dall'altra, il cui atteggiamento egualitario nei confronti delle donne si esprime nell'accordo ad un servizio militare femminile senza limitazioni. Le ragioni che sostengono il punto di vista dei militari italiani sull'integrazione delle donne si fondano spesso sull'individuazione di differenze rielaborate come disuguaglianze. Esse giustificano una diversa accessibilità del mondo militare da parte degli uomini e delle donne. Un primo gruppo di differenze sono quelle di tipo biologico ritenute un oggettivo impedimento alle pari opportunità di accesso di donne e uomini all'istituzione Forze armate. Tra le principali differenze biologiche individuate vi è quella del ciclo mestruale, spesso considerato un aspetto patologico, anziché fisiologico, tale da rendere la donna inabile per tutta la sua durata<sup>7</sup>. La gravidanza è l'ulteriore impedimento all'impiego del personale femminile. La gravidanza (con essa il ruolo materno) è percepita come limite invalicabile allo svolgimento del lavoro militare, sia per la donna che indossa l'uniforme, sia per l'uomo che vede nella probabile nemica da affrontare una potenziale madre per la quale tende a prevalere un

---

<sup>7</sup> Battistelli (1997) riporta in proposito le parole di un' intervistato : «già ho sentito voci di corridoio: alla donna una settimana di riposo per il suo motivo .... ammettiamo che una donna si trovi in guerra, arriva il ventottesimo giorno , poi comincia a sentirsi male»(p.5)

istinto di protezione piuttosto che di sopraffazione. Alle ragioni biologiche si accompagnano quelle psicologiche nelle caratteristiche che di volta in volta sono ritenute discriminanti dell'essere uomo o donna. Per i militare italiani, la donna, per il ruolo riproduttivo che la natura le ha delegato, è meno incline alla violenza e soprattutto ad uccidere; abbracciando la carriera militare, essa violerebbe un equilibrio naturale e priverebbe la società della funzione di cura della parte più debole della società: i bambini. L'istinto di protezione dell'uomo, non abituato a relazionarsi con donne-commilitoni si ripercuoterebbe negativamente sull'efficienze dell'organizzazione. Si scatenano dinamiche negative nelle relazioni con il nemico, inducendo quest'ultimo una tenace capacità di resistenza. Infatti il nemico difficilmente accetta di arrendersi quando combatte contro unità che comprendono le donne nelle proprie file.<sup>8</sup> Questo vuol dire che le donne sono viste come un carico di difesa aggiuntivo per il militare, un ostacolo al normale svolgimento del suo lavoro. C'è poi il tema dell'autorità femminile. Di fronte all'eventualità di obbedire agli ordini impartiti da un superiore donna, alcuni confessano imbarazzo mentre dichiarano che a fatica vi si assoggetterebbero. La deficienza di «carisma corporeo» da parte delle donne insieme ad altre caratteristiche di cui «la voce spostata verso toni acuti .... e la sindrome infantile della loro figura» (Ferrari 1997: p.150) difficilmente troverebbe obbedienza da parte degli uomini nel contesto

---

<sup>8</sup> Battistelli, *Atti di convegno 2007*.

militare. La donna, dunque, è un'istigazione all'insubordinazione. Si aggiunga a ciò che nel mondo militare il modello di organizzazione familiare dominante si basa su una ripartizione rigida dei ruoli, laddove la sfera privata viene del tutto affidata alla donna, il cui ruolo di moglie e di madre a tempo pieno è funzionale a ridurre il potenziale conflitto del mestiere militare con le esigenze della vita familiare. Motivo di scetticismo è la convivenza in una istituzione chiusa quale è quella militare, in particolare l'impreparazione dei militari uomini a gestire relazioni interpersonali con le donne. La mentalità dell'uomo militare si è forgiata in assenza di donne, inoltre, si individua una comune tendenza a considerare le stesse un oggetto di conquista prima ancora che persone. E' diffuso un atteggiamento sessista che emerge dai toni con cui gli uomini militari rigettano qualsiasi ipotesi di inserimento delle donne, anzi ritenendo che non dovrebbero esserci affatto nelle Forze Armate oppure assegnate solo a mansioni di supporto, d'ufficio, che insomma liberi gli uomini per il combattimento. Sul piano delle qualità della vita nelle Forze armate la donna, secondo alcuni militari porterebbe un miglioramento. L'ambiente monogenere è incompleto, manca la possibilità di confronto con l'altro sesso. Un ambiente misto sarebbe poi anche motivo di miglioramento dello stile di comportamento. All'ingresso delle donne come propellente per un miglioramento dell'ambiente militare guardano anche propugnatori del mutamento estetico, posizione su cui convergono alcuni tra gli scettici. In questo caso la presenza

femminile è percepita come un fattore di miglioramento dell'ambiente. L'impatto positivo sul comportamento degli uomini, per esempio nel linguaggio, nella cura del proprio aspetto, ma anche nello svolgimento del lavoro. Per gli uomini le donne potrebbero essere uno stimolo a fare meglio, innescare competizione positiva. Gli oppositori all'ingresso delle donne sono numerosi, ma anche tra i favorevoli, che comunque costituiscono la maggioranza, le resistenze sono molteplici e tendono a crescere al diminuire delle limitazioni ipotizzate per l'impiego di personale militare femminile, la maggior parte pone delle condizioni sulle modalità di impiego delle donne. Accettare le donne non vuol dire soltanto farle entrare fisicamente. Vuol dire anche accettare che portino una componente culturale diversa. Le donne devono poter portare una loro specificità all'interno dell'istituzione. Gli studi che sono stati fatti da Laura Miller e Charles Moskos, in Somalia, hanno verificato la capacità delle donne di portare un punto di vista nei confronti delle popolazioni locali molto più empatico, molto più flessibile, molto più in grado di instaurare un dialogo di quanto non avvenisse ai maschi. Quella della capacità relazionale è una specificità femminile che può rivelarsi utile e funzionale nell'operatività dei reparti. Ovviamente non sempre, non in tutte le situazioni, ma in alcune circostanze come le missioni di *peace-support* le donne sono particolarmente brave e questo è stato riconosciuto pure da Forze armate di altri Stati. In un'indagine demoscopica su un campione di 1.000 uomini e donne distribuiti su

tutto il territorio nazionale si evince che la percentuale favorevole all'ingresso delle donne nelle Forze armate tra nord e sud Italia si differenzia di circa 13 punti percentuali. Gli uomini del sud sono quelli che guardano con minor favore all'ipotesi delle donne soldato, mentre sono proprio le donne meridionali quelle che guardano con maggior favore l'inserimento della donna nelle Forze armate.<sup>9</sup> In tema di servizio militare femminile, il punto di vista dei protagonisti del cambiamento insieme alle donne, cioè i militari, va ricostruito tenendo nello stesso conto, in primo luogo l'essere parte di un contesto sociale in cui le relazioni di genere sono ancora oggi generalmente caratterizzate da forti squilibri, a svantaggio delle donne, che si acquiscono là dove le condizioni economiche, sociali e culturali sono più problematiche e ancorate a modelli tradizionali; in secondo luogo l'appartenenza ad un'organizzazione che si trova oggi per la prima volta a scoprire il significato e anche le modalità di relazione con l'altra da sé.<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> A.M. Isastia *"la donna soldato vista dalle donne"* Atti di convegno 2007.

<sup>10</sup> F. Farina, *Forze armate: femminile plurale*, Francoangeli Milano 2004.



## *Terzo Capitolo*

### ***LE MOTIVAZIONI ALL'ARRUOLAMENTO.***

#### ***3.1 Cosa spinge una donna ad indossare l'uniforme?...***

Le donne manifestano nei confronti della carriera militare una motivazione legata sia alla spinta emancipativa, sia all'idea di sfida connessa allo svolgimento di una professione da sempre considerata tipicamente maschile, ma anche un' aspirazione allo svolgimento di un compito di rilievo dal punto di vista storico-sociale, nella quale è presente una forte componente solidaristica.

La ricerca sociologica dedicata al militare ha, negli ultimi decenni affrontato il tema delle motivazioni all'arruolamento, soprattutto per cogliere il senso dell'adesione all'istituzione e il suo mutamento all'interno della relazione tra Forze armate e società. Infatti bisogna ricordare che nel 1994, è nata l'ANADOS (Associazione Nazionale Donne Aspiranti Soldato) un'associazione fondata da 11 donne che avevano partecipato negli anni precedenti all'iniziativa "Donna Italiana soldato per un giorno". Con gli anni le socie dell' ANADOS si sono moltiplicate. L' ANADOS viene qui considerata come una porzione organizzata della potenziale offerta femminile rivolta alle Forze armate. Sebbene essa rappresenti solo un caso di aspirazione al

militare, essa è diventata fino all'approvazione della legge, l'unico riferimento per le donne che aspirano alla carriera militare. Il militare per le socie ANADOS non è un lavoro come un altro, più di altri lavori permette di trovare soddisfazione al bisogno di realizzare se stesse; come altri valori, permette di affermarsi, oltre che una certa stabilità di impiego ed economica. Ed è proprio alle donne dell'ANADOS che è stata somministrata un'intervista. In questa intervista le donne dovevano indicare il grado di importanza di una serie di motivazioni all'arruolamento riconducibili a tre diverse categorie: la prima di essa era quella istituzionale, relativa agli aspetti tradizionali delle Forze armate; il secondo insieme di motivazioni è quello relativo all'aspetto esistenziale, dove i concetti centrali erano l'autorealizzazione, la ricerca di esperienze significative; la terza è la categoria delle motivazioni strumentali, là dove l'arruolamento rappresenta un'opportunità lavorativa, di miglioramento del proprio status socio-economico. Nella tabella sotto indicata sono rappresentate le modalità di combinazione delle tre categorie di motivazione che evidenziano :

- Le ragioni *strumentali* non risultano essere in nessun caso prioritarie rispetto alla scelta di arruolarsi; in altre parole nessuna delle rispondenti cerca nella carriera militare semplicemente una opportunità occupazionale o un mezzo per migliorare la propria condizione economica;

- 8 intervistate individuano le motivazioni legate alla tradizione (*istituzionali*) come la ragione che guarda il desiderio di indossare l'uniforme;
- Nella dimensione *esistenziale* e dell'esperienza si collocano solo 3 intervistate;
- Nella maggioranza delle rispondenti prevale un orientamento misto, per cui 30 delle intervistate attribuiscono pari importanza a tutti e tre i tipi di motivazione;
- Anche le *tradizionaliste* (27) rientrano tra i tipi misti e ricercano nel contenuto tradizionale della professione militare la realizzazione personale. Si differenziano dalle *istituzionali* perché sono attratte dai valori tradizionali che riconoscono nella vita militare ma non rinunciano a perseguire la realizzazione personale;
- Il desiderio di realizzarsi raramente si combina con le motivazioni occupazionali, infatti le *professioniste* sono una esigua minoranza; la ricerca di occupazione e le motivazioni legate al bisogno di sicurezza socio-economica si combinano con le motivazioni istituzionali altrettanto raramente;

- Le *lavoratrici*, sono spinte da esigenze occupazionali che sperano di soddisfare all'interno di un ambiente tradizionale; solo 2 delle intervistate rientrano in questo profilo.<sup>11</sup>

Tab. V.6.4.2.1 Motivazioni all'arruolamento delle aspiranti soldato\*

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
<b>Esistenziali</b>				
Mettermi alla prova	18	27	20	8
Per conoscere posti nuovi	12	25	23	13
Aiutare gli altri per realizzarmi	36	24	8	5
Per entrare a far parte di una comunità unita	36	21	11	2
Per desiderio di avventura	16	27	16	14
<b>Istituzionali</b>				
Per continuare una tradizione familiare	7	8	9	49
Per desiderio di servire il mio paese	47	21	4	1
Per migliorare l'immagine dell'Italia	4	20	4	5
Per difendere la patria	51	15	4	3
<b>Strumentali</b>				
Per imparare una professione	38	21	8	6
Per migliorare la mia posizione sociale	11	20	19	23
Per i vantaggi del posto fisso	9	21	23	19
È un modo per entrare nel mondo del lavoro	8	8	19	37

\*valori assoluti

Da questa ricerca è emerso che gli aspetti tradizionali dell'istituzione militare esercitano un forte fascino sulle aspiranti soldato e sono proprio questi aspetti a cui attribuiscono maggiore enfasi. Grande importanza assumono le motivazioni che riguardano il desiderio di servire il Paese e difendere la Patria. Meno importante, invece, sembra essere la continuazione di una tradizione familiare, a conferma dell'ipotesi che la carriera militare è vissuta come la

<sup>11</sup> La batteria di domande sulle motivazioni, corrisponde, a quella sottoposta alle donne dell'ANADOS in occasioni di varie ricerche militari fatte da Fabrizio Battistelli 1995, Ammendola 1999.

rivendicazione di un'aspirazione personale, e non è rilevante il genere e né l'aspetto generazionale. Inoltre è stato rilevato che l'attrazione del mestiere delle armi risiede nella possibilità di realizzare se stesse svolgendo un lavoro che sia utile anche agli altri; nel militare le aspiranti soldato vedono la possibilità di arricchimento personale sul piano esistenziale, ma anche una risposta al bisogno di appartenenza, che viene, in questo caso soddisfatto dalla coesione della comunità militare. Infine da questa ricerca è emerso che migliorare la propria posizione sociale è riconosciuto come importante da circa la metà delle rispondenti per le quali indossare la divisa significa acquisire prestigio sociale. Molto meno importante è l'arruolamento visto come un modo per entrare nel mondo del lavoro, anche perché, di fatto, molte delle intervistate hanno già un'occupazione.

Quindi possiamo sostenere che se fino al passato recente il diritto al lavoro e delle donne passava attraverso la necessità di mantenersi ed essere indipendenti, oggi la carriera lavorativa al femminile sembra più accettabile se ha alla base c'è una motivazione esistenziale.

## ***Conclusioni.***

«Per tutto il XX secolo ci fu un problema: le identità di genere erano più incerte e sfumate di quanto si ammettesse. Pur riconoscendo che non esisteva una “mascolinità” chiaramente distinguibile che assicurasse un comportamento ideale in guerra, le istituzioni militari cadevano spesso negli stereotipi tradizionali, ammettendo solo minime variazioni. Quando le donne reclamarono a gran voce un ruolo più attivo, vennero messi in discussione gli stereotipi storici e la società maschile militare si sentì minacciata.» (Bourke, 2001). Queste sono le parole della storica inglese Joanne Bourke per descrivere il significato sociale dello sconfinamento di ruolo delle donne che eccezionalmente nelle guerre del secolo scorso hanno imbracciato le armi accanto agli uomini, ma anche di quante, pur non potendo partecipare direttamente al processo distruttivo, lo sostenevano con attività patriottiche.

È l'agire delle donne insieme agli uomini che ha portato ad una ridefinizione dello spazio comune, costruendo nuove relazioni di genere tra soggetti sociali differenti. E grazie alle donne che lo spazio sociale si anima di una partecipazione plurale, che lo sconfinare diventa la regola piuttosto che l'eccezione. Attraverso le modalità di sconfinamento dal genere di appartenenza, si evidenziano le aspettative sociali nei confronti dei soggetti, si definiscono le identità reciproche. Lo spazio comune delle donne e degli uomini si va

ampliando e la logica della segregazione sessuale pur essendo ancora presente, non trova più la stessa base di legittimazione del passato. Anche il militare è oggi un terreno di sconfinamento delle differenze. Le Forze armate sono un luogo altamente simbolico per la definizione dei generi. Le donne non possono essere più rappresentate da un modello di comportamento basato sull'estraniamento o sull'auto-estraniamento dal quadro bellico, inteso come modello culturale di distinzione della femminilità dalla mascolinità; allo stesso modo anche il modello del guerriero, pur in tutta la sua dominanza nelle forme di socializzazione dei maschi, soprattutto dei militari, non rappresenta più oggi uniformemente il genere maschile. Le Forze armate sono oggi un laboratorio sociale dove si sperimentano nuovi termini di relazione di genere e con le minoranze; queste sempre più escono dall'invisibilità originata dalla dominanza del modello del guerriero maschio e virile. Nel militare e rispetto ad esso si evidenziano tensioni e contraddizioni che caratterizzano oggi le relazioni tra uomini e donne, la visione dell'uguaglianza e della differenza, insieme a quella di un ordine sociale sessuato. Dunque, la questione centrale non è dove le donne debbano orientare i loro percorsi e le identità, ma come fanno tutto questo, quale sistema di genere ne scaturisce.

## ***RINGRAZIAMENTI.***

Un grazie particolare va al mio relatore, Prof. Andrea Procaccini che mi ha sostenuto dandomi preziosi consigli durante questo lavoro, mostrandomi grande disponibilità;

Un grazie carico d'affetto va agli uomini che in questi anni mi hanno sostenuto accompagnandomi agli esami, portandomi fortuna e stando in ansia insieme a me: Papà e Fabio;

grazie a mia Madre che mi ha aiutato a superare i momenti di sconforto, che ha “ripassato” con me gli esami da preparare.

Ringrazio Marilena, che oltre al essere stata la mia “tutor” è stata anche amica ....;

Infine un grazie va soprattutto a tutti coloro che non credevano in me, perché è grazie a loro che sono arrivata fin qui.



## **BIBLIOGRAFIA.**

Ammendola Teresa (1993), «*L'ingresso delle donne nelle Forze armate: effetti e dinamiche organizzative*», in Battistelli (1997a), Angeli, Milano.

Battistelli Fabrizio, *Donna soldato vista dagli uomini*, Atti di convegno, Firenze, 2007.

Battistelli Fabrizio, *Donne e Forze armate*, 1997.

Bourduieu Pier, *Dominio Maschile e femminile*, Feltrinelli, 2009.

Fatima Farina, *Forze armate: femminile plurale, il femminile e il Maschile del militare nella transizione dalla comunità maschile al sistema di genere*, 2004.

Fromm Erik, 1972.

Gen. Bencivenga, Atti di convegno, 2007

Annamaria Isastia , *La donna soldato vista dalle donne*, Atti di convegno, Firenze 2007.